

PRONOMI DIMOSTRATIVI

I dimostrativi o deittici (da δείκνυμι, mostro) **possono essere pronomi o aggettivi**.

1. ὅδε, ἥδε, τόδε **indica persona o cosa vicina a chi parla**, al pari di *hic, haec, hoc* e si traduce con “questo”.

Come aggettivo, si usa sempre in posizione predicativa, prima dell'articolo (da non tradurre) o dopo il nome.

φεῦγε τόνδε τὸν κόλακα (τὸν κόλακα τόνδε). “fuggi questo adulatore!”

2. οὗτος, αὕτη, τοῦτο **indica persona o cosa vicina a chi ascolta**, al pari di *iste, ista, istud*, ma ha un uso assai più ampio e frequente (anche come pronomine personale di terza persona). Come aggettivo si usa sempre in posizione predicativa. I corrispettivi italiani diretti sarebbero “codesto” (agg. e pronomine), “costui, costoro” (pronomi), o, più comunemente “questo” (agg.), “questo, ciò, egli, essi” (pronomi).

Τούτους τοὺς λόγους ἐπαινέω. “Io lodo queste parole.”

Attenzione: Mentre οὗτος assume spesso valore epanalettico [←], cioè si riferisce a qualche cosa di già noto o detto, ὅδε può avere valore prolettico [→], cioè anticipa ciò che si dirà, specie quando segue un discorso diretto:

Μετὰ ταῦτα, ὁ στρατηγὸς τάδε ἔλεγε: «...»

“Dopo queste cose [← già riferite] lo stratega disse ciò [le cose che seguono→]: «...»”.

Però οὗτος si trova frequentemente usato, in genere al neutro, anche con valore prolettico quando segue una proposizione epeseggetica (cioè esplicativa del pronomine stesso), infinitiva o dichiarativa

Τοῦτο όμολογῶ σοι δεῖν (= ὅτι δεῖ) κολάζειν τοὺς προδότας.

“In questo sono d'accordo con te, che bisogna punire i traditori”.

Da ricordare anche l'espressione colloquiale Ω οὗτος. “Ehi, tu!”.

3. ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο **indica persona o cosa lontana da chi parla ed ascolta**, al pari di *ille* e si traduce con “quello” o, quando è pronomine, con “egli, lui”. Come aggettivo si usa in posizione predicativa.

Ἐκείνη τῇ ἡμέρᾳ πᾶσα ἡ πόλις ἐταράχθη. “In quel giorno tutta la città fu sconvolta”.

Come *ille* latino può anche significare “quel famoso”.

Ἐκεῖνος Σωκράτης: “Il celebre Socrate” (*Socrates ille*)

4. αὐτός, -ή, -ό: è un pronomine e aggettivo intensivo che può assumere diversi significati

a) Come pronomine ha funzione di pronomine personale di III persona singolare e plurale, equivalente al latino *is*, con valore anaforico (cioè si usa per non ripetere uno stesso nome) “egli, lui, lo”.

Πολλὰ αὐτῷ ὑπισχνεῖτο: “Gli (a lui) prometteva molte cose”. (*Ei multa promittebat*)

In particolare al nominativo corrisponde all'uso latino di *ipse* come pronomine.

Αὐτὸς ταῦτα ἔλεγεν. “Egli stesso (in persona) diceva queste cose. (*ipse haec dicebat*)

Αὐτὸς τοῦτο ἔπραξα. “Io stesso ho fatto ciò” (*Ipse hoc feci*).

b) In posizione attributiva come aggettivo o pronomine ha il valore di *idem*, cioè “stesso, medesimo, identico”

Τοὺς αὐτοὺς νόμους ἔχομεν: “Abbiamo le medesime (le stesse) leggi (*Habemus easdem leges*)”.

Quando l'articolo termina per vocale si può avere una crasi, che porta di fatto all'annullamento della vocale dell'articolo: nel nominativo maschile e femminile singolare e plurale resta tuttavia lo spirito aspro dell'articolo sul dittongo iniziale, mentre quando l'articolo inizia per τ la consonante resta immutata, e sul dittongo si aggiunge la coronide (in pratica resta immutato lo spirito dolce del pronomine).

ó αὐτός → αὐτός ή αὐτή → αὐτή οί αὐτοί → αύτοί αἱ αὐταί → αύται
 τοῦ αὐτοῦ → ταῦτοῦ τῷ αὐτῷ → ταῦτῳ τῇ αὐτῇ → ταῦτῃ
 τὸ αὐτὸ → ταῦτο(v) τὰ αὐτά → ταῦτά

Per esprimere il concetto di “stesso di...” si usa il dativo sociativo oppure καὶ + nominativo:

Oἱ Τρῷες τοὺς αὐτοὺς θεοὺς ἐσέβοντο τοῖς Αχαιοῖς / καὶ οἱ Αχαιοί: “I Troiani veneravano gli stessi dei degli Achei (*Troiani eosdem deos colebant atque Achaei*). ”

c) In posizione predicativa ha il valore dell’aggettivo *ipse, ipsa, ipsum*, cioè “stesso, in persona, persino”

Ἐν τῇ μάχῃ αὐτὸς ὁ βασιλεὺς (oppure ὁ βασιλεύς αὐτός) ἔθανεν: “Nella battaglia lo stesso re (persino il re) morì”. (*In pugna rex ipse occidit*)

d) al genitivo sostituisce l’aggettivo possessivo di III persona quando non è riferito al soggetto (anche il genitivo degli altri dimostrativi può essere impiegato con analogo valore)

Γιγνώσκω τὸν πατέρα αὐτοῦ: “conosco suo padre (il padre di lui)”.

5. L’articolo ó, ή, τό, il cui valore originario, presente di regola nella poesia omerica, era quello di pronome dimostrativo, **mantiene nel greco classico funzione di pronome in varie espressioni**

a) Unito alla coppia μέν / δέ, senza sostantivo seguente, esprime una correlazione oppositiva (“l’uno... l’altro; questo... quello”)

Οἱ μὲν καθεύδουσι, οἱ δὲ ἐσθίουσιν: “gli uni / questi riposano, gli altri / quelli mangiano”

b) Seguito solo da δέ (di rado solo da μέν), senza sostantivo seguente, ha funzione di pronome personale di III persona.

Οἱ δὲ ἔλεγε: “(Ma / Ed) egli / quello diceva”. ¹

c) Al maschile o al femminile singolare seguito dal genitivo indica “figlio/figlia di”

Αχιλλεὺς ὁ Πηλέως. “Achille figlio di Peleo”

d) Al neutro singolare seguito dal genitivo indica “il detto di.., il proverbio di”.

Ἐνδοξόν ἐστι τὸ τοῦ Σωκράτους. “E’ famoso il detto di Socrate”

e) Al plurale maschile o femminile seguito da un genitivo, da un altro complemento o da un avverbio indica genericamente persone: “quelli / quelle (cioè uomini, seguaci, servi, discepoli, sudditi...) di, con, ecc...”

Οἱ σὺν τῷ βασιλεῖ: “Quelli con il re, i compagni del re”. Οἱ νῦν: “Quelli di adesso, i contemporanei”. Οἱ πάλαι: “Gli antichi”

f) Al plurale neutro seguito da un genitivo o da un altro complemento o avverbio indica genericamente cose: “le cose (cioè affari, argomenti, ricchezze, territori..) di, riguardo, contro, attorno ecc.”

Τὰ περὶ τὸν πόλεμον: “Gli affari della guerra”. Τὰ νῦν: “Le cose di adesso, l’attualità”

g) Può formare locuzioni avverbiali (πρὸ τοῦ= “prima di ciò, prima d’ora”, ἐν δὲ τοῖς= “fra l’altro”)

¹ NB: Quando ci si trova di fronte a sequenze come Οἱ δὲ φεύγοντες, occorre valutare se l’articolo + δέ ha funzione di pronome, e allora il participio avrà valore verbale (“Ed essi, fuggendo”) oppure se si tratta di un participio sostantivato, con la particella in semplice funzione oppositiva (“ma coloro che fuggivano...”). Nel primo caso in greco non si inserisce solitamente una virgola

Οἱ δὲ φεύγοντες: “Ed essi, fuggendo...” oppure (in genere prevale la prima soluzione).

Situazione solo in parte diversa è quella di una forma al genitivo come τῶν δὲ φευγόντων: in questo caso l’alternativa sarà fra un genitivo assoluto, con soggetto l’articolo-pronome (“Mentre essi fuggivano”), oppure un participio sostantivato (“ma di coloro che fuggivano”). In questo caso è solo il contesto a farlo capire.

PRONOMI PERSONALI

I pronomi personali di I e II persona (ἐγώ, σύ, ήμεῖς, ύμεῖς) vengono usati raramente al nominativo, solo quando si vuole marcare particolarmente il soggetto; nel caso del pronomo di prima persona l'io parlante si può rafforzare ulteriormente con la particella enclitica γε nella forma monolettica ἔγωγε.

Negli altri casi esso si usa per lo più in funzione non riflessiva, cioè quando la persona che indica non coincide con il soggetto del verbo. Τί εἰς ἐμὲ βλέπεις; "Perché (tu) mi guardi?

Tuttavia si può usare anche con identità di persona, che non viene in tal modo enfatizzata:

Δοκῶ μοι φιλεῖν τὴν πατρίδα "Io credo, ritengo (lett. "sembro a me") di amare la patria"

Per esprimere il pronomo personale di III persona si impiega, solo al nominativo, ὁ δὲ, ή δέ, ecc. oppure αὐτός, soprattutto nei casi diversi dal nominativo, oppure gli altri dimostrativi (οὗτος, ἐκεῖνος).

Il pronomo di terza persona οὗ, οἵ, ἔ nella forma tonica (accentata) si usa nelle subordinate, specie al dativo singolare e plurale (οἷ, σφίσιν) con valore di riflessivo indiretto, cioè riferito al soggetto della reggente, quando è diverso da quello della subordinata, che ne esprime il pensiero. Le forme atone, piuttosto rare in prosa, si trovano utilizzate con valore non riflessivo.

I pronomi personali riflessivi indicano quasi sempre in modo specifico la persona che è anche soggetto della frase. Ζημιῶ ἐμαυτὸν: "Punisco me stesso". Tuttavia quelli di I e II persona, non creando problemi di identificazione, possono in rari casi essere usati come pure forme intensive anche se il soggetto non coincide.

Απὸ σαυτοῦ ἔγώ σε διδάξω (futuro): "Ti istruirò partendo da te stesso".

La distinzione fra forma non riflessiva e riflessiva è invece molto rigorosa per il pronomo di III persona, in quanto elemento discriminante per il significato della frase.

Φιλεῖ αὐτόν: "Lo ama, ama lui" ≠ Φιλεῖ ἑαυτόν (αὐτὸν): "ama se stesso"

Nelle subordinate si può trovare il riflessivo diretto ἑαυτοῦ riferito al soggetto della subordinata e il riflessivo indiretto οὗ, οἵ, ἔ riferito al soggetto della reggente.

Ο βασιλεύς ἐβούλετο πάντας τοὺς πολίτας οἱ (riflessivo indiretto riferito a βασιλεύς) ἑαυτοὺς (riflessivo diretto riferito a πολίτας) παραδιδόναι (Inf): "Il re voleva che tutti i cittadini a lui si affidassero"

L'aggettivo possessivo si usa soprattutto nel caso della I e II persona singolare e plurale, collocato in posizione attributiva e con valore sia riflessivo (cioè riferito al soggetto del verbo) sia non riflessivo.

Mentre in latino l'aggettivo possessivo, quando è riferito a *nomina actionis*, ha sempre valore soggettivo (= da parte mia), giacché il valore oggettivo si esprime con il genitivo del pronomo personale, in greco il possessivo di I e II persona può avere valore sia soggettivo, sia oggettivo.

Ἡ ἐμὴ φιλία: "Il mio amore, l'amore da parte mia (=amor meus), l'amore verso di me (amor mei)".

Sono poco usati gli aggettivi possessivi di III persona ὃς (solo poetico) e σφέτερος, che hanno sempre valore riflessivo.

Al posto dell'aggettivo possessivo in posizione attributiva si può usare il genitivo del pronomo personale in posizione predicativa e quello del pronomo riflessivo in posizione attributiva.

In pratica per esprimere il possessivo di I e II persona si può usare:

- l'aggettivo possessivo in posizione attributiva.
- il genitivo del pronomo personale in posizione predicativa
- il genitivo del pronomo riflessivo in posizione attributiva, solo se riferito al soggetto.

Ἐπαινῶ τὴν ἐμὴν ἀρετὴν / τὴν ἀρετήν μου / τὴν ἐμαντοῦ ἀρετὴν: “Lodo la mia virtù” (riflessivo)

Ἐπαινῶ τὴν σὴν ἀρετὴν / τὴν ἀρετήν σου: “Lodo la tua virtù” (non riflessivo)

Per esprimere il possessivo di III persona si può usare:

- l'aggettivo possessivo in posizione attributiva (raramente), solo se riferito al soggetto della frase.
- il genitivo del pronomo riflessivo in posizione attributiva, solo se riferito al soggetto della frase.
- il genitivo singolare o plurale di αὐτός (o di altro dimostrativo) in posizione predicativa, solo se non riferito al soggetto della frase

Ἐπαινοῦσι τὴν σφετέρων ἀρετὴν / τὴν ἑαυτῶν (αὐτῶν, σφῶν αὐτῶν) ἀρετὴν: “Lodano la propria virtù” (riflessivo)

Ἐπαινοῦσι τὴν ἀρετὴν αὐτῶν (τούτων, ἐκείνων): “Lodano la loro virtù (la virtù di quelli)” (non riflessivo)

Se il riflessivo ἑαυτοῦ al plurale richiama per lo più il soggetto collettivo in maniera unitaria, il pronomo riflessivo reciproco ἀλλήλων, che ha solo plurale e duale, implica relazione fra membri diversi dell'insieme.

Così Ἐπαινοῦσι αὐτούς: “Lodano quelli”. Ἐπαινοῦσι ἑαυτούς (αὐτούς): “Lodano se stessi (in blocco)”

Ἐπαινοῦσι ἀλλήλους: “Si lodano gli uni gli altri, si lodano tra loro”.

PRONOMI INDEFINITI

τις, τι

τις, τι (enclitico) è un pronomo ed aggettivo indefinito generico che può corrispondere a vari pronomi e aggettivi latini, molto più selettivi nel significato:

quis, quid (pron.) e *qui, quae, quod* (agg.): persona o cosa che può esistere;

aliquis, aliquid (pron.) o *aliqui, aliqua, aliquod* (agg.): persona o cosa esistente ma non individuabile;

quidam, quaedam, quiddam (pron.)/*quoddam* (agg.): persona o cosa individuata ma non specificata

In italiano si può tradurre con “**qualche, un, uno, alcuni, dei, degli**” (aggettivo) “**qualsiasi, qualcosa, uno, alcuni**” (pronomo). Spesso corrisponde all'articolo indeterminativo o partitivo.

Ἄνθρωπός τις: “un uomo” ἄνθρωποί τινες: “degli (=alcuni) uomini”.

Quando è unito ad altri pronomi può talora non essere tradotto.

Οὐ πολλοί τινες: “non molti”. ἄλλος τις: “un (qualsiasi) altro” ἄλλοι τινές: “(degli) altri”

Ἐκαστός τις= “ciascuno”

Con indicazioni di durata o quantità significa “circa”

Ἐπτὰ δέ τινες: “Più o meno sette”. Ἐνιαυτόν τινα: “circa un anno”.

ἄλλος

ἄτερος= “l'uno / l'altro tra due (talora anche fra più di due), il secondo”

ἄτεροι μέν... ἄτεροι δέ... = “gli uni ... gli altri...”

Ἀπέθανεν καὶ ὁ ἄτερος στρατηγός = “anche uno dei due strateghi morì”.

Con l'articolo può avvenire una forma di crasi, che porta all'aspirazione del τ dell'articolo
ἐπὶ θάτερα (=ἐπὶ τὰ ἔτερα) = "da una / dall'altra parte"

ἄλλος = (un) altro, diverso (fra più di due)

πολλὰ ἄλλα εἶπε = "diceva molte altre (=diverse) cose"

ἄλλοι μέν... ἄλλοι δέ... ἄλλοι δέ... = "alcuni... altri... altri ancora"

ἄλλος e ἔτερος impiegati in due casi diversi nella stessa proposizione possono indicare

a) reciprocità, e in questo caso la alterità oppositiva è fra i due indefiniti ("uno fa qualcosa all'altro")

b) "struttura compendiaria", e in questo caso l'alterità oppositiva degli indefiniti è rispetto a quelli di una precedente proposizione dalla identica struttura, ma lasciata sottointesa ("altri fanno altra cosa"= "alcuni fanno una cosa, altri ne fanno un'altra")

ό ἔτερος τῷ ἑτέρῳ παραγγέλλει: "l'uno riferisce all'altro"

ἄλλοι ἄλλα ἐποίουν = lett.: "altri facevano altre cose" → "alcuni facevano delle cose, altri delle altre" ("tutti facevano cose diverse").

Il discorso è valido anche con avverbi derivati.

ἄλλοι ἄλλοθεν ἐπέρχονται = lett.: "altri giungono da un'altra parte" → "alcuni (=gli uni) vengono da una parte, (gli) altri da un'altra" ("tutti vengono da direzioni diverse").

ἄλλος in posizione attributiva (ό ἄλλος = ἄλλος) = l'altro, il restante

ό ἄλλος χρόνος = "il tempo rimanente, il resto del tempo"

ἡ ἄλλη χώρα="il territorio restante, il resto della regione"

locuzioni particolari

τὰ ἄλλα (τὰλλα) (anche avverbiale) = "tutto il resto, per il resto, tra l'altro"

καὶ τὰλλα... καί... = "oltre al resto ... anche..." "

οἵ τε ἄλλοι ... καί... = "gli altri ... e in particolare anche..." "

NOTA BENE: Occorre tenere presente che in greco ἄλλος indica frequentemente alterità rispetto a quanto segue e non a quanto precede, specie se unito alla struttura τε... καὶ; un uso chiaramente estraneo all'italiano, che non ama strutture come "Gli altri e...". E' quindi opportuno nella traduzione o invertire l'ordine degli elementi, quando non compromette la struttura della frase, oppure ricorrere ad espressioni più libere, anche a costo di sostituire il concetto di "altro".

Es.: οἱ ἄλλοι Ἐλλῆνες καὶ οἱ Αθηναῖοι παρῆσαν="gli altri Greci e gli Ateniesi erano presenti" → "gli Ateniesi e gli altri Greci erano presenti" → ="oltre agli (tra gli) altri Greci anche gli Ateniesi erano presenti" "erano presenti tutti i Greci compresi gli Ateniesi" ecc..

Καὶ με τά τε ἄλλα ἐτίμησε καὶ... = "E mi onorò in ogni altra cosa (=in tutto), e per giunta..."
"Fra i vari onori che mi tributò ..."

Un valore più strettamente oppositivo si ha con l'impiego di μέν + ἄλλος correlato ad un successivo δέ: in questo caso si può ottenere un'adeguata traduzione italiana attraverso l'impiego di un'avversativa, che giustifica la presenza anticipata di "altro" rispetto al riferimento.

Τῶν μὲν ἄλλων ἀγαθῶν οἱ ἀνθρώποι ἐπιμελοῦνται, περὶ δὲ τῆς σοφίας ἀμελοῦνται.
"Mentre gli uomini si curano degli altri beni, della sapienza non si curano".

ἄλλος con altri indefiniti e interrogativi

εἴ τις ἄλλος, εἴ τις καὶ ἄλλος, ώς εἴ τις καὶ ἄλλος= “quant’altri mai, più di ogni altro” (in genere con aggettivi”).

Es.. Δυστυχέστατος εἴ τις ἄλλος εἰμί: “sono sventurato (lett.: sventuratissimo) quant’altri mai.”
ἔτερος e ἄλλος possono reggere il II termine di paragone in genitivo o con ἢ + il caso del I termine

τίς ἄλλος ἢ;= “chi altri se non...?”

τίς ἄλλος ἢ ὁ βασιλεύς πλούσιός ἐστι; = “chi altri se non il re è ricco?”

οὐδὲν ἄλλο ἢ = “nient’altro che...”

Es.: οὐδὲν ἄλλο ἢ τὴν νίκην βούλομαι= “non voglio altro che la vittoria.”

PRONOMI RELATIVI

Anche in greco la subordinata relativa è introdotta da un **pronomo relativo** che si riferisce ad un **antecedente**, cioè a un nome o a un pronomo della proposizione reggente, su cui la relativa stessa fornisce informazioni. **L’antecedente e il relativo devono condividere ordinariamente numero e genere, ma non necessariamente il caso**, dal momento che ognuno dei due ha una funzione logica distinta nella proposizione di cui fa parte.

ELLISSI DEL DIMOSTRATIVO

In greco l’antecedente se è un **pronomo dimostrativo indicante genericamente persone o cose si può del tutto eliminare**, soprattutto (ma non esclusivamente) se l’antecedente e il relativo sono entrambi in casi retti oppure nello stesso caso obliquo. Nella traduzione italiana il dimostrativo sarà da ripristinare oppure si potrà sintetizzare il pronomo dimostrativo e il relativo con un unico pronomo misto italiano (chi, quanto, quanti).

Οὐ θαυμάζω ~~ταῦτα~~ ἀ λέγεις.

“Non ammiro queste cose (ciò) che dici” = “Non ammiro quanto dici”

Οὐ δεῖ ἐξαπατᾶν ~~ἐκείνους~~ οὓς φιλοῦμεν.

“Non bisogna ingannare quelli che amiamo.” = “Non bisogna ingannare chi amiamo”.

PROLESSI DEL RELATIVO

E’ l’anticipazione della **subordinata relativa rispetto alla reggente**. Mentre in italiano il pronomo relativo deve sempre essere preceduto dall’antecedente, in greco può essere invece elemento iniziale di periodo.

Quando l’antecedente è un **pronomo indicante genericamente persone o cose** esso può essere posto dopo la subordinata relativa – si parla allora di **funzione epanalettica**, cioè di ripresa di un concetto – oppure **sottointeso** (ellissi del dimostrativo). Nella traduzione italiana occorre di regola ripristinare l’antecedente prima della relativa, eventualmente riportando tutta la reggente prima della relativa.

Οἱ τοὺς γονέας οὐ στέργουσιν, **τούτοις** μὴ ἀκολούθει.

Lett.: “I quali non amano i genitori, a questi (dimostrativo epanalettico) non accompagnarti”

→ “Non andare assieme a quelli che non rispettano i genitori.”

Quando l’antecedente è rappresentato da un **sostantivo**, esso può venire **incluso**, cioè inglobato all’interno della relativa, senza articolo. Il pronomo relativo in tal modo diventerà di fatto un

aggettivo relativo. In questi casi può comunque essere sempre presente nella reggente un dimostrativo con funzione epanalettica che in genere non andrà tradotto.

Οὓς φίλους ἔχεις, (τούτους) οὐ γιγνώσκομεν

Lett.: "I quali amici hai, (questi) non conosciamo" → "non conosciamo gli amici che hai"

ATTRAZIONE DIRETTA DEL RELATIVO

Quando l'**antecedente è in caso obliquo** (genitivo o dativo) e il **pronomo relativo** ha funzione di complemento oggetto e quindi **dovrebbe essere in caso accusativo**, quest'ultimo può assumere **il caso dell'antecedente**, per **attrazione diretta, cioè passiva, del relativo (che subisce l'attrazione)**. È facilmente riconoscibile perché il caso del relativo non è giustificabile in base alla reggenza del verbo da cui dipende. Occorre quindi idealmente ripristinare il caso corretto.

Οἱ παλαιοὶ ἀγάλματα ἐποίουν τοῖς θεοῖς οἷς (= οὓς) ἐσέβοντο.

"Gli antichi facevano statue agli dei che (lett. "ai quali") veneravano." (Il dativo οἷς non è in alcun modo giustificabile sulla base della reggenza del verbo σέβομαι, che è transitivo e quindi regge l'accusativo: in questo caso l'antecedente τοῖς θεοῖς è responsabile dell'attrazione in dativo del relativo.)

Anche in questo caso si può avere lo spostamento del sostantivo antecedente all'interno della relativa, senza articolo: la traduzione non cambierà.

Οἱ παλαιοὶ ἀγάλματα ἐποίουν οἷς ἐσέβοντο θεοῖς.

ATTRAZIONE INVERSA DEL RELATIVO

Più rara è l'**attrazione inversa (cioè attiva) del relativo, che attrae nel suo caso l'antecedente.**

Τὸν οἶνον ὃν πεπώκαμεν γλυκύς ἐστιν (= Ο οἶνος ὃν πεπώκαμεν γλυκύς ἐστιν).

"Il vino che abbiamo bevuto è dolce" (L'accusativo τὸν οἶνον non è in alcun modo conciliabile con il predicato nominale γλυκύς ἐστιν, che vuole un soggetto in nominativo: in questo caso il relativo ὃν, oggetto del verbo πεπώκαμεν, è responsabile del passaggio dal nominativo all'accusativo del sostantivo antecedente.)

L'attrazione inversa si può combinare con la prolessi del relativo e l'inclusione dell'antecedente nella relativa, sempre senza articolo.

Οὐ οἶνον πεπώκαμεν γλυκύς ἐστιν

Lett. "Il quale vino abbiamo bevuto è dolce" → "il vino che abbiamo bevuto è dolce"

NESSO RELATIVO

Talora periodi o semiperiodi preceduti da un segno forte di interpunkzione (punto, punto e virgola, punto in alto), possono iniziare con un **pronomo relativo che ha il suo antecedente nel periodo o semiperiodo precedente**. In questo caso la presenza del segno forte di interpunkzione impedisce di considerare la proposizione seguente realmente subordinata alla prima: **in pratica il relativo si considererà e tradurrà in italiano come se fosse un dimostrativo**, rendendo di fatto la proposizione che introduce autonoma rispetto alla precedente. **In altre parole il pronomo relativo perde il suo valore subordinante, ma mantiene quello anaforico.**

Πολλοὶ οἱ παρὰ τῶν ἀνθρώπων δόλοι εἰσίν· οὓς (=τούτους) προορῶν, σώφρων ἵσθι.

"Molti sono gli inganni degli uomini: prevedendoli, sii saggio".

A volte, in italiano, per sottolineare il legame concettuale forte che persiste comunque fra le due proposizioni può essere talora opportuno introdurre la seconda con una congiunzione copulativa (*e*) o avversativa (*ma, tuttavia, però*), tale da dare il senso della continuazione del discorso.

In sostanza quando immediatamente dopo un segno forte di interpunkzione troviamo un pronomine relativo, abbiamo due alternative:

a) Si tratta di una prolessi, ma in questo caso devono seguire almeno due predicati di modo finito, quello della relativa e quello della reggente (ovviamente **non** saranno mai uniti da una congiunzione coordinante o subordinante!)

b) Si tratta di un nesso relativo, e in questo caso il relativo apparirà in genere, con funzione di dimostrativo, alla proposizione reggente (ma può anche essere legato ad un genitivo assoluto o participio congiunto dipendenti dalla reggente).

LOCUZIONI CON I RELATIVI

εἰσὶν οἵ = ci sono alcuni che =**alcuni** (= τινες)

ἔστιν οἵ = ci sono (lett.: c'è) alcuni che =**alcuni** (= τινες)

ἔστιν οὖ = c'è qualcuno di cui=**di qualcuno** (= τινος)

ἔστιν ϕό = c'è qualcuno a cui=**a qualcuno** (= τινι)

ἔστιν ὥν = ci sono (lett. "c'è") alcuni di cui = **di alcuni** (= τινων)

ἔστιν οἵς = ci sono (lett. "c'è") alcuni a cui = **ad alcuni** (= τισι)

ἔστιν ὅτε = c'è quando = **talora** (= ἐνίοτε)

ἔστιν οὖ = c'è dove = **in qualche luogo** (= που)

οὐκ ἔστιν ὅπου = non c'è dove = **in nessun luogo** (= οὐδαμή, οὐδαμοῦ)

οὐκ ἔστιν ὅπως = non c'è come = **in nessun modo** (= οὐδαμῶς)

ἔστιν ὅπως; = c'è modo di? = **è possibile che?**

οὐκ ἔστιν ὅστις = **non c'è chi**

οὐδεὶς ἔστιν ὅστις = **non c'è nessuno che**

οὐδεὶς ἔστιν ὅστις οὐ = non c'è nessuno che non = **tutti**

οὐκ ἔστιν ὅτῳ =**non c'è nessuno a cui**

οὐδεὶς ἔστιν ὅστις οὐ = non c'è nessuno che non = **tutti**

οὐκ ἔστιν ὅτῳ =**non c'è nessuno a cui**

οἷός τε (ἐστίν) = è capace / in grado di...

οἷόν τε (ἐστίν) = è possibile...

Alcuni pronomi relativi preceduti da preposizione hanno di fatto funzione di congiunzione subordinante

ἐφ' ω, **ἐφ' ωτε** (+ infinito o futuro indicativo)= a condizione che, purché (introduce una limitativa)

ἀφ' οὗ, **ἐξ οὗ** = da quando, da che (introduce una temporale)

ἐν ω = mentre, nel tempo in cui (introduce una temporale)

ἄχρι / μέχρι οὗ, **εἰς ὅ** = finché, fino a che (introduce una temporale)

ἀνθ' ών = in cambio di, perché (introduce una causale o interrogativa indiretta)